

Rimpatriato dopo l'arresto a Torino per l'inseguimento in strada

L'uomo col machete "Cercavo un futuro sono finito in povertà"

L'INTERVISTA

IRENE FAMÀ

«Non sono un mostro. E nemmeno un criminale. Sono uno sfortunato, questo sì». Hamza Zirar è "l'uomo del machete". Il 28enne marocchino che il 1° giugno, alla periferia di Torino, in mezzo alla strada, rincorreva un suo connazionale con un coltellaccio in mano. A petto nudo, ricoperto di sangue. Arrestato, processato, trasferito dal carcere al Cpr, è stato rimpatriato. Verrà giudicato in contumacia. Dice la verità, ma proprio tutta la verità? Chi può dirlo. Una cosa è certa: in Marocco è tornato dalla sua famiglia, in Italia resta il simbolo di quei quartieri com-

plexi, dove povertà, violenza e mancata integrazione sono tutt'uno.

A Torino, per tutti, lei è «l'uomo del machete». Non è così?

«Al giudice l'ho spiegato. Dei pusher mi hanno aggredito, a uno di loro è caduto il coltello e io l'ho raccolto per difendermi. Mi hanno ferito, ci sono le foto».

Lei è la vittima?

«In quel caso sì. Non sono cattivo, sono solo sfortunato».

Sfortunato. Perché?

«Sono venuto in Italia per trovare un lavoro. Ci ho provato. Da voi la vita è bella. Non avrei affrontato un viaggio del genere, se non fosse stato per il futuro di mia moglie e dei miei figli».

Quale viaggio?

«Trentasei ore a bordo di un barcone con altre 120 persone. Dal Marocco a Lampedusa, passando per l'Algeria e

la Libia».

Ha pagato qualcuno?

«Sì, certo. Funziona così».

Quanto?

«Quattromila euro».

In 17 mesi in Italia ha collezionato arresti e denunce per furto e rapina.

«Per rapina no».

Come lo spiega?

«Ho trovato una vita orribile. Mi sono ritrovato a dormire in strada, mangiavo e lavoravo un giorno sì e l'altro no».

Dove ha vissuto?

«In Campania, Lombardia, Piemonte. Andavo in centro e vedevo le persone in giro con le auto, i cellulari. Ero clandestino, senza documenti. Ho fatto degli errori. Masa cosa significa passare la notte sul marciapiede? Sa per chi ho sopportato tutto questo?».

Per chi?

«Per i miei figli. Il più grande ha 9 anni, la più piccola 4».

Nessuno le ha offerto un lavo-

ro?

«Al mercato di Torino scariavo le cassette della frutta e della verdura. Poi però mi hanno arrestato per la storia del machete».

In aula per la sentenza ci sarà la sua avvocatessa Francesca D'Urzo. Lei non potrà assistere. Le dispiace?

«Sinceramente? Sì. Spero che il giudice abbia capito».

Durante l'ultima udienza, però, ha fatto il dito medio al pubblico. Perché?

«Ero arrabbiato. Niente nella mia vita è andato come doveva».

Ora è tornato in Marocco.

«Lavoro come fruttivendolo, ma qui non voglio stare».

Per la legge non può tornare in Italia. Vuole provarci lo stesso?

«I miei figli meritano una vita diversa dalla mia. Qui non potranno mai averla». —

©RIPRODUZIONE RISERVATA



HAMZAZIRAR
 28 ANNI



Mi sono difeso ho fatto molti errori in Italia, ma volevo trovare lavoro per aiutare la mia famiglia



I fotogramma che mostra Hamza Zirar armato di un coltellaccio



151717